


**Modernità e slogan**

## LE RAGIONI DEL NORD TRA REALTÀ E IDEOLOGIE

di **DARIO DI VICO**

**A**ncora qualche tempo fa nel lessico della politica italiana il richiamo al Nord equivaleva a un bagno di concretezza. Si usciva dalle schermaglie per addetti ai lavori e ci si confrontava con quella che era considerata la priorità dello sviluppo italiano. L'anello che avrebbe tirato, se non proprio tutta la catena, almeno una buona parte di essa. Ora la crisi della Lega Nord ha infranto questo precedente virtuoso, il richiamo alla questione settentrionale è pura ideologia da esibire dal palco congressuale e dare in pasto ai militanti per tenerli buoni.

costruirà tra banche e imprese. In materia, purtroppo, si avanza troppo lentamente da ambo le parti, non ci si rende conto dell'importanza strategica di quella relazione. Le imprese del Nord devono crescere anche dal punto di vista culturale, non ci si può attendere nel format onnicomprensivo che vede il piccolo imprenditore fidarsi unicamente del proprio consulente fiscale e tagliarsi fuori dalle innovazioni finanziarie, commerciali e organizzative che siano. Le banche, però, devono sapere che una buona parte del destino del Nord dipende dalla loro rinnovata capacità di leggere i mutamenti del territorio, di selezionare il credito in base ai progetti e di aiutare il sistema delle imprese a maturare (e a premiarlo quando avviene). Resta infine il ruolo di Milano. Girando per i distretti, frequentando le associazioni noto che esiste ancora l'illusione di suddividere il Nord in una serie di sottomodelli territoriali. Non credo proprio che la crisi ci riservi questa opportunità e comunque il Settentrione è già un ininterrotto flusso di uomini e merci e Milano è il naturale approdo di una quota significativa delle esperienze di modernizzazione. Non si tratta, quindi, di restaurare il ruolo della città a scapito del contado, ma di avvicinare manifattura e terziario. È questa, in estrema sintesi, una possibile agenda del Nord reale, un tentativo per non lasciare che l'ideologia affossi ancora una volta la modernità.

 @dariodivico

© 2007-2012/2013 DICED/ATA

Le reali trasformazioni del Nord sfuggono ai nuovi leader come se sintonizzandosi sulla Tanzania il leghismo avesse perso l'orecchio, la capacità d'ascolto. Perché sarà anche vero che l'asse delle grandi decisioni si è vieppiù spostato lungo il triangolo Bruxelles-Berlino-Francoforte, ma i conti con il futuro delle regioni settentrionali italiane dovremo comunque farli. E non solo per contare i seggi.

Ci sono, dunque, oggi due Nord: uno ideologico e l'altro reale. Ed è a quest'ultimo che evidentemente si rivolgono pensieri e preoccupazioni. La pressione fiscale che grava sulle imprese è salita a livelli intollerabili ed è legittimo chiedersi se non convenga rinunciare a una parte dei trasferimenti alle imprese, che pure evidenziano un alto tasso di dispersione, in cambio di una riduzione delle tasse. Subito dopo, nell'agenda del Nord reale, spicca l'annoso tema della dimensione d'impresa. Fosse solo per sperare di tenere le quote di export le nostre piccole e medie aziende devono aggregarsi. La crisi finora è stata più veloce della capacità di cambiare mentalità, a lungo termine però questo divario non è sopportabile e tutti i soggetti interessati allo sviluppo devono convergere sull'obiettivo, adottando magari la strumentazione «dolce» consentita dalle reti di impresa.

Ma c'è un'altra discontinuità che il Nord reale deve mettere in conto e che la politica non riesce nemmeno a intravedere.

Nell'epoca del budget statale zero diventa decisiva la relazione che sul territorio si



**Nell'epoca del budget statale zero, diventa decisiva la relazione che si costruirà tra banche e imprese**

AGENDE

## Le vere priorità del Nord reale Il conflitto tra ideologia e modernità